



To the Wonder

Regia: Terrence Malick
Sceneggiatura: Terrence Malick
Fotografia: Emmanuel Lubezki
Montaggio: A.J.Edwards, K. Fraase, S. Hazen, C. Roldan, M. Yoshikawa
Scenografia: Jack Fisk
Musica: Hanan Townshend con brani di J.S. Bach, Petr Il'ic Chajkovskij, R. Wagner, etc.
Interpreti: Ben Affleck (Neil), Olga Kurylenko (Marina), Rachel McAdams (Jane), Javier Bardem (Padre Quintana), Tatiana Chiline (Tatiana), Romina Mondello (Anna), Tony O'Gans (Sexton), Charles Baker (amante di Marina), Marshall Bell (Bob)
Produzione: Sarah Green, Nicolas Gonda, Hans Graffunder e Sandhya Shardanand per Bros K Prods./ Film Nation Entert./Redbud Pictures
Distribuzione: 01 Distribution
Origine/Durata: U.S.A. 2012 / 112 min.

DIMENSIONE MALICK

“C'era una volta un giovane principe che il padre, il re d'Oriente, mandò in Egitto per trovare una perla. Ma quando il principe giunse a destinazione il popolo gli porse una coppa. Dopo aver bevuto, dimenticò di essere figlio di un re e dell'esistenza della perla. Cadde così in un sonno profondo.” Il padre di Rick era solito raccontargli questa storia quando era un bambino. La strada verso l'Est è lì di fronte a lui. Sarà pronto per intraprendere il suo viaggio?... Questa è la sinossi ufficiale dell'opera di Malick *Knight of Cups* (2015), presentata lo scorso mese di Febbraio alla 65ª edizione del Festival di Berlino. Rick (Christian Bale) è uno sceneggiatore di successo che vive in California. È apparentemente appagato dal suo stile di vita, ma dentro di sé ha un vuoto incalcolabile. Il film è il racconto del suo viaggio interiore, nel tentativo di colmare quell'assenza. Prossimamente uscirà un'altra pellicola del regista dal titolo *Lawless* (2015) che narra di due triangoli amorosi che s'intrecciano in una storia di ossessione sessuale e tradimento ambientata nel mondo della scena musicale di Austin (Texas).

Non è semplice descrivere in poche righe il lavoro di Terrence Malick, uno dei più significativi registi cinematografici viventi, anche se il giudizio della critica internazionale sulle sue opere non è sempre stato unanime in quanto considerate, talvolta, troppo ambiziose sia a livello cinematografico che contenutistico. In realtà è troppo riduttivo definire Malick semplicemente un regista. È soprattutto un intellettuale, un pensatore, che utilizza il linguaggio cinematografico per comunicare la sua visione del mondo. Le sue opere non appartengono a una corrente o a una moda, e non corrispondono a un'ideologia. Malik è atipico, sia sul versante stilistico che tematico. La portata filosofica delle sue opere rientra in una dimensione che sconfina nelle arti visive con il pregio di non voler fornire risposte ma, al contrario, di instillare la consapevolezza del dubbio e la necessità di un continuo interrogarsi. In Malick predomina l'implicito e il non-detto: qualsiasi motivazione viene nascosta, di modo che essa diventi una motivazione qualsiasi e lasci diffondere un vuoto incontenibile. Inoltre la sua formazione religiosa si evince in tutte le sue opere attraverso espliciti riferimenti biblici, ove la natura è simbolo di purezza e parte integrante (a volte protagonista) del racconto. Per poter apprezzare le sue opere è necessario entrare nella sua dimensione cinematografica disseminata di piccoli e grandi accorgimenti che solo una mente geniale riesce a far esaltare con abile naturalezza e armonia.

Terrence Malick nasce nel 1943 a Waco nel Texas. Adolescente si trasferisce ad Austin prima (dove vive tuttora) e, successivamente, in Oklahoma. Sebbene provenga da una famiglia benestante (il padre, di origine libanese, è un dirigente di una compagnia petrolifera) trascorre la sua estate lavorando come bracciante agricolo e operaio presso alcuni pozzi petroliferi. Entra ad Harvard nel '61 per uscirne cinque anni più tardi con una laurea in filosofia. Inizia a lavorare come giornalista free-lance per “Life”, “Newsweek” e “The New Yorker”. Nel '68 intraprende l'attività di insegnamento della filosofia presso il Massachusetts Institute of Technology. (Importante è la sua traduzione del celebre saggio di Heidegger *Vom Wesen des Grundes*, intitolata *The essence of Reason*, che è a tutt'oggi il testo di riferimento in lingua inglese) Questa esperienza si rivela poco soddisfacente, come spiega il regista: *Non ero un buon insegnante; non avevo quell'ascendente che si dovrebbe avere sugli studenti, così ho deciso di fare altro. Ho sempre amato i film in un modo naïf. Il cinema mi sembrava una carriera improbabile quanto qualsiasi altra.* È il 1969 quando Malick accede ad un corso di cinema presso l'American Film Institute (AFI) della durata di due anni, durante il quale realizza il cortometraggio di genere western intitolato *Lanton Mills*; firma inoltre la sceneggiatura di alcune pellicole tra cui *Yellow 33* (1971) (esordio alla regia di J. Nicholson), *Deadhead Miles* (1972) di V. Zimmerman, e *Pocket Money* (1972) di S. Rosenberg. L'anno successivo realizza il primo lungometraggio dal titolo *Badlands* (*La rabbia giovane*), di cui Malick non è solo regista, ma anche sceneggiatore, produttore ed interprete in un piccolo ruolo. È un film indipendente ispirato a un fatto di cronaca accaduto nel Midwest degli Stati Uniti verso la fine anni '50. In questa

pellicola sono evidenti gli elementi stilistici che contraddistinguono tutto il cinema di Malick: la voce fuori campo (in alcuni film, più di una), le musiche suggestive che esaltano ogni scena, la splendida fotografia che, con l'utilizzo della luce naturale (Malick attende con perseveranza la *magic hour* per poter donare la luce perfetta ad ogni inquadratura) mostra il fascino della natura nei suoi vari aspetti e, quest'ultima, che si mescola volutamente agli umori, i pensieri e le gesta dei protagonisti. In un'intervista del 1975 (successiva all'uscita del film) Malick così enfatizza il significato della sua opera: *Non stavo cercando di far capire un qualche messaggio con il film. Non è solo questione di raccontare una storia. Si spera, anche se non ti proponi espressamente di fare questo, che il film riesca a trasmettere un senso delle cose. Una sensazione per il modo in cui va il mondo. Quando un film che mi piace finisce, mi lascia un senso delle cose. E' come se ogni cosa andasse al suo posto per un attimo. Non è come se ti venisse detto qualcosa che non sapevi già.* L'opera *The days of heaven (I giorni del cielo)* (1978) ottiene il Premio della regia a Cannes e l'Oscar per la miglior fotografia. Nella cornice di spazi sconfinati di un'America rurale del 1916, durante la Grande Guerra, Malick si sofferma sull'ambiguità dei sentimenti umani attraverso una storia drammatica e densa di malinconia. Dopo 20 anni di assenza dalla macchina da presa il regista realizza *The thin red line (La sottile linea rossa)* (1998), Orso d'oro al Festival di Berlino e sette candidature agli Oscar. Opera antimilitarista, tratta dall'omonimo romanzo del '62 di James Jones sulla base delle sue esperienze di guerra. Un viaggio visionario nel cuore della giungla dove s'intrecciano le riflessioni e gli interrogativi esistenziali dei soldati della compagnia C in procinto di avanzare sulla collina tenuta sotto il controllo dei Giapponesi a Guadalcanal. Nel 2005 esce *The new world*, la leggenda di Pocahontas (principessa della tribù dei Powhatan) e della sua storia d'amore con il Capitano John Smith, sbarcato sulle costa della Virginia all'inizio del XVII secolo con l'incarico di fondare, con gli altri membri dell'equipaggio, una nuova colonia britannica. Sei anni più tardi realizza *The tree of life* (2011) Palma d'oro a Cannes. La ricerca del senso della vita, attraverso il confronto tra la vita dell'universo e quella della famiglia, con gli inevitabili processi costruttivi e distruttivi. Poesia pura e immagini di rara bellezza accompagnano il viaggio nei ricordi, nel dolore e nel perdono in un interno familiare del Texas negli anni '50.

Esiste un amore che è come un ruscello che si secca quando la pioggia non lo nutre più. Ma esiste un amore che è come una fonte che sgorga dalla terra. Il primo è l'amore umano, il secondo è l'amore divino. Dovete amare, che vi piaccia o no. Le emozioni vanno e vengono come nuvole, l'amore non è solo un sentimento, l'amore dovete dimostrarlo. Amare significa correre il rischio del fallimento, del tradimento. Voi pensate che il vostro amore sia morto, forse in attesa di essere trasformato in qualcosa di più alto. Risvegliate la divina presenza che dorme in ogni uomo, in ogni donna. Conoscetevi l'un l'altro in quell'amore che non cambia mai. Questo discorso, pronunciato da Padre Quintana in una delle sue funzioni religiose, è l'essenza di *To the Wonder*, sesta pellicola del regista, presentata a Venezia nel 2012 con non poche polemiche. Visivamente parlando e dal punto di vista religioso, *To the wonder* potrebbe essere il prequel di *The tree of life*. L'amore uomo-Dio, il rapporto uomo-donna, la natura sempre presente in ogni fase del racconto sostenuto da un andirivieni di pensieri, voci fuori campo che dialogano tra loro e con il pubblico. Neil e Marina si conoscono e s'innamorano perdutamente. Dopo un breve periodo trascorso insieme in Francia, dove Marina vive con sua figlia Tatiana, decidono di trasferirsi tutti e tre in una piccola cittadina dell'Oklahoma, dove Neil lavora come ispettore ambientale. Con il passare del tempo l'allegria e la passione vengono meno nel loro rapporto e lasciano il posto a lunghi silenzi e litigi, forse a causa della routine quotidiana o forse semplicemente perché l'amore si trasforma, cambia abito, si camuffa in qualcosa d'incomprensibile. Le certezze iniziano a sgretolarsi e il loro amore è in crisi. A Marina e Tatiana scade il permesso di soggiorno, quindi decidono di ritornare in Francia. Neil, rimasto solo, si consola con Jane, una ragazza di cui era innamorato in passato e per la quale prova ancora un forte sentimento. I due s'innamorano, ma anche questa volta la passione non dura che una breve stagione. Neil sente ancora un senso di responsabilità nei confronti di Marina rimasta sola (la figlia è andata a vivere con il padre) e senza lavoro e organizza il suo rientro in America. Ben presto i due decidono di sposarsi, ma la luce del sole che illumina il loro letto disfatto è debole e fredda. Nel tentativo di poter riavere da Neil quell'affetto, l'attenzione e la passione di un tempo, Marina lo tradisce e poi glielo confessa, incrinando ancor più profondamente il loro rapporto. *Le persone deboli non portano a termine mai niente, aspettano che gli altri lo facciano. Come ha fatto l'odio a sostituire l'amore? Come ha fatto il mio cuore tenero a indurirsi?* si domanda Marina. Alla fine lei chiede di poter conservare il nome di Neil come segno che qualcosa (l'amore) dentro di lei vivrà per sempre. Parallelamente a questa storia troviamo quella di Padre Quintana, un sacerdote cattolico, spagnolo che vive ed esercita nella stessa comunità dove vivono Neil e Marina. Ogni giorno fa visita a prigionieri, ammalati, gente povera e analfabeta. E' un uomo infelice, solo e si sente abbandonato da Dio: *Tu sei ovunque eppure non riesco a vederti*, e ancora *Perché ci volti le spalle? Tutto ciò che vedo è distruzione, fallimento, rovina..* Anche la sua fede sembra essere compromessa, le certezze che un tempo erano le fondamenta del suo credo si stanno affievolendo sotto il peso delle responsabilità. Le mani accarezzano il grano, i corpi corrono nelle praterie, la marea di Mont Saint Michel è un fenomeno affascinante, ma poi ciò che resta è solo smarrimento. Malick affida il racconto alle immagini piuttosto che alle parole, perché i silenzi, i gesti e gli sguardi esprimono i sentimenti con più forza. Un film che parla sulla precarietà dell'amore, perché l'amore è eterno, ma non il modo in cui viene vissuto. Il regista si serve della *perdita* (cioè il perdersi, il desiderio di consegnarsi a qualcuno o qualcosa) e indica la fede come atto d'amore assoluto e forma di stupore, *Wonder*, per la vita.

A cura di Elena Toia

Legnano, 01 – 02 / 04/ 2015

Cineforum Marco Pensotti Bruni

59^{esima} Stagione Cinematografica

www.cineforumpensottilegnano.it